

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiiovannangeli@unita.it

La Corea del Nord era e resterà un Paese in cui i diritti umani non hanno corso. Per quanto riguarda il lascito di Kim Jong-il, il macigno che pesa sul futuro del Paese è quello di una economia di guerra e come tale continua a impoverire la Corea del Nord». A sostenerlo è Alessandro Politi, analista strategico. Dall'uscita di scena del «Caro leader» nordcoreano al patto tra Giganti, Giappone e Cina: «Questo patto - osserva Politi - nasce dalla grande crisi americana che ha contagiato il resto del mondo. Tanto il Giappone quanto la Cina sono grandi creditori degli Stati Uniti: in questo modo, con l'accordo monetario, l'interscambio tra i due Paesi salta la mediazione del dollaro. E questa naturalmente non è una buona notizia per Washington».

La Corea del Nord ha dato l'ultimo saluto al «Caro leader» Kim Jong-il. Ora si guarda al futuro. Quali gli scenari possibili anche in una chiave geopolitica?

«In chiave geopolitica, il serio problema per tutti gli attori è la riunificazione delle due Coree. Perché ciò cambierebbe gli equilibri consolidati dal 1953, oltre che creare, almeno all'inizio, una grave crisi umanitaria. È vero che ci sono state conversazioni private tra un alto diplomatico nordcoreano e due alti funzionari cinesi, i quali hanno affermato che una Corea riunificata ma non ostile alla Cina, sarebbe stata accettata, in linea di principio, da Pechino, a patto che non vi fossero dislocamenti americani a Nord della zona smilitarizzata. Osservatori locali prevedono un possibile collasso di Pyongyang nel giro di 2-3 anni, e quindi si comincia a pensare di coordinare gli sforzi in caso di crisi».

C'è chi ha parlato, riferendosi a quelle ripetute scene di pianto collettivo, di disperazione manifesta per la morte di Kim Jong-il, della Corea del Nord come di una «necrocrazia». È così?

«In realtà quando muore un dittatore le scene di pianto sono frequenti. Bisogna capire chi prova delle emozioni reali e chi si accoda per opportunismo. Al di là dei pianti, il lascito di Kim Jong-il è che ancora non si è resa sostenibile l'economia nordcoreana, che resta una economia di guerra e come tale continua a impoverire il Paese».

E sul piano dei diritti umani?

«In quel Paese non hanno diritto di cittadinanza, semplicemente non



La limousine nera con le spoglie di Kim Jong-il nello scenario innevato e irreale della capitale nordcoreana Pyongyang

Intervista ad Alessandro Politi

«L'intesa Cina-Giappone può cambiare gli equilibri mondiali»

Lo stratega parte dal recente accordo monetario esteso alla Corea del Sud: «Così il dollaro e la crisi dell'Europa diventano sempre più marginali»

Chi è



ALESSANDRO POLITI

ANALISTA

51 ANNI

esistono. La Corea del Nord era e resta un Paese totalitario e praticamente sotto legge marziale».

C'è chi impoverisce e chi, invece, stringe patti tra Giganti: il patto monetario Cina-Giappone. Quale lettura dare di questa iniziativa?

«Innanzitutto questo patto nasce dalla grande crisi americana che ha contagiato il resto del mondo. Tanto il Giappone quanto la Cina sono grandi creditori degli Stati Uniti: in questo modo, con l'accordo monetario, l'interscambio tra i due Paesi salta la mediazione del dollaro. Questa

naturalmente non è una buona notizia per Washington, anche perché porta un tradizionale alleato degli Usa, il Giappone, più vicino a Pechino. Poiché ci sono dei capitali che escono dalla Cina, c'è anche una disponibilità giapponese a comprare il debito cinese. In questo contesto, il debito americano e quello europeo diventano molto meno interessanti».

L'anno che viene, il 2012, si prospetta sempre più come l'anno dell'Asia?

«Non necessariamente, ma sarà un anno vissuto pericolosamente. Sarà